

# Il diritto al lavoro non è monetizzabile

Abrogare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, come vuole Berlusconi, significa riportare l'orologio della storia all'ora zero

MASSIMO MEZZETTI \*

Asseguito delle recenti affermazioni del Governatore della Banca d'Italia, Turci ed altri esponenti della sinistra «liberal» hanno posto pubblicamente e in più occasioni un interrogativo lasciando intendere una loro risposta positiva: l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è un tabù o dentro una cornice più ampia di garanzie si può riformare?

Per prima cosa diciamo subito che questa «cornice più ampia» che anch'io auspico, è di là da venire e dunque affrontiamo una cosa alla volta dandoci delle priorità. In secondo luogo va rilevato come la posizione dei «liberal» si inserisce in un contesto politico che è quello del progetto radicale della destra (una destra che oggi, a differenza di pochi mesi fa, governa e dirige il gioco) di abrogare l'articolo 18 e che in verità non mira a produrre effetti economici concreti. Di questo dunque sta parlando una parte del governo, mica di riformare il mercato del lavoro. Tanto meno il Polo ha in mente di favorire con ciò le singole imprese: le quali hanno semmai il problema di conservare i saperi qualificati, di trattenerne i lavoratori con maggior esperienza.

Di che cosa stiamo parlando, allora? A me pare chiaro: stiamo parlando di un progetto, quello della destra liberista, che ha un solo obiettivo, tutto politico: riportare l'orologio della storia all'ora zero, quando il lavoro non era valore, non rappresentava il principale veicolo, la forma prima della cittadinanza ma era una semplice merce di scambio. In un'ottica del genere ogni lavoratore può diventa-

re fungibile. Dire che si può essere licenziati senza giusta causa né giustificato motivo equivale ad affermare che ogni singolo operaio o tecnico o quadro non conta in sé stesso, per la carica di cittadinanza di cui è portatore, ma solo nella misura in cui è utile all'impresa, nei modi e coi tempi da questa stabiliti. Monetizzare poi la negazione di questa dignità è cosa ancora più volgare ed offensiva. Non solo. I vari Tremonti, D'Amato e Fazio vanno oltre, spingendosi ad immaginare un mondo del lavoro finalmente «pacificato», nel quale l'interesse dei lavoratori e la carica

comunque conflittuale (e di democrazia) che il lavoro porta con sé vengono disattivati, riassunti nell'ambito di un interesse più generale, che è poi l'interesse dell'impresa. È l'idea che dentro i luoghi di lavoro non vi siano due interessi distinti - e a volte contrapposti - da ricomporre, ma

uno solo: l'interesse superiore del competere. Il lavoratore di Tremonti comprende il motivo del proprio licenziamento ed anzi ne è contento, perché lo riconduce all'interesse generale dell'impresa e del Paese (che poi, a questo punto, inevitabilmente coincidono). Conta poco che le sue

idee - e tantomeno quelle del suo sindacato - alla definizione di questi interessi non abbiano partecipato. C'era da aspettarsi, del resto, che un quadrumvirato come quello che oggi governa l'Italia - Berlusconi, Fazio, D'Amato, Tremonti - giungesse finalmente alla agognata sintesi eco-

nomica-teologica: il concetto di interesse dell'impresa deve divenire per i lavoratori (e più in generale per i cittadini) un dogma inviolabile, una Verità rivelata. Solo un atto di fede, del resto, potrebbe convincere qualche milione di lavoratori dipendenti della necessità - all'occorrenza - di farsi sacrificare sull'altare della competitività. Il tempo è giunto perché un altro articolo di legge - e che legge, la Costituzione - possa essere cambiato. Più o meno in questo modo: L'Italia è una Repubblica democratica fondata sull'impresa. Ecco perché bisogna andarci piano -

anche e soprattutto a sinistra - nel parlare di revisione dell'articolo 18. Non perché si tratti di un tabù, tutt'altro. Il problema, ripeto, è tutto politico. E solo chi si raccapezza nei fatti della politica - e non solo in quelli dell'economia - può comprenderlo appieno. Qualsiasi ipotesi di ridiscussione di garanzie poste a presidio del valore lavoro deve partire da due presupposti: il primo è di essere discussa in un clima sereno, scevro da ricatti e da volontà vendicative nei confronti del lavoro dipendente. Il secondo, ancor più importante è la democrazia: parlare di articolo 18 con il governo dell'Ulivo e con D'Alema presidente del consiglio (la cui proposta era altra cosa da quella di Turci e De Benedetti) non è la stessa cosa che parlarne con Berlusconi e Tremonti. E non per una pregiudiziale ideologica, per carità: ma perché non si può affrontare decentemente - e democraticamente, nella logica della ricomposizione degli interessi contrapposti - un problema così delicato e gravido di conseguenze quando chi dovrebbe essere l'arbitro della partita è entrato in campo armato per sparare solo su una squadra (i sindacati). Perciò, ripeto, come bene possono intendere i compagni «liberal», il problema è politico, ancora una volta politico. Consentire a Berlusconi di avvicinarsi all'articolo 18 (dandogli magari il via libera dalle pagine del suo Giornale) è la stessa cosa che nominare Dracula direttore della Banca del sangue. Converranno con me sull'inopportunità

\* Segretario provinciale Ds Modena



## segue dalla prima

### I custodi del privilegio

Dirsi che il problema di nazioni intere per le quali l'emigrazione è l'unica alternativa alla morte per fame è invisibile e dunque non c'è, non esiste.

Anche da noi, se si propone di spostare l'assemblea della Fao a Nettuno o Frascati forse non è soltanto per manifesta incapacità di gestire democraticamente l'ordine pubblico, ma anche perché la fame è argomento sgradevole sia per chi è avvezzo a destreggiarsi fra i piani alti della nouvelle cuisine, sia per chi, ai piani inferiori, sconta una vita di dieta iperproteica con i rischi mortali dei farmaci anticolesterolo. E non è difficile credere, purtroppo, che non pochi concordino con questa scelta di evitamento, così come c'è sempre chi è favorevole alla necessaria discarica purché situata nel territorio di un comune

diverso da quello in cui risiede, o che non è contrario alla comunità di recupero purché dislocata in un altrove lontano e invisibile.

Ci hanno accusato spesso, noi cresciuti dentro un'idea di sinistra, di essere tristi, troppo problematici, quaresimali: sempre lì a pensare ai mali del mondo, sempre lì a difendere il valore progressivo del conflitto. Ci hanno detto che eravamo ormai fuori moda, e qualche volta è capitato che anche noi ci sentissimo così. Ma poi capita uno sbarco, ad Otranto o in Polinesia: succede una strage, a Tokyo o sotto casa; accade un morto, a Genova o in Medio Oriente, e ci tocca tornare a capire che il nostro posto di sinistra è ancora lì, dentro le contraddizioni e i conflitti, dalla parte dei vecchi e nuovi dannati della terra. Non perché siamo buoni, ma perché siamo realistici: perché sappiamo che nessuna nave, o nessuna sofferenza, o nessuna strage potrà essere evitata all'infinito, e dunque ci risolviamo ad affrontarle ora. Sa-

pendo che un mondo più equo, in cui si abbassi il livello dei privilegi e la qualità della vita sia più alta per tutti, è l'unica possibilità di futuro realmente, realisticamente immaginabile.

Clara Sereni

### Nessuno si salva o tutti

Tra i due estremi, le sfumature sono tante e non sempre appare facile dipanare l'intreccio di una logica perversa che ha come esito l'antigiudaismo, e in certi casi l'antisemitismo vero e proprio.

L'agitazione antiebraica ed i pogrom, in nome della "causa palestinese", sono stati ampiamente utilizzati dai movimenti nazionalisti arabi per rovesciare i rispettivi sistemi monarchici e instaurare stati d'ispirazione terzomondista. Non è un caso se le comunità ebraiche del mondo arabo sono emigrate in massa in Israele, se le sinagoghe

sono in molti casi diventate moschee e i cimiteri letteralmente spartiti. Molto prima di Hamas e della Jihad, il mondo arabo ha conosciuto l'esodo in massa degli ebrei, in particolare verso Israele dove hanno trovato rifugio. La demonizzazione di Israele è servita a deviare all'esterno le tensioni sociali e politiche irrisolte.

Nei paesi del blocco sovietico, le accuse di antisionismo e di cosmopolitismo erano un eufemismo per mascherare l'antisemitismo e la repressione d'ogni forma di opposizione democratica. Per non parlare dell'antisionismo di estrema destra che si collega direttamente all'antisemitismo razzista.

Nel 1982 la sinistra italiana, specie quella di area comunista, vacillò e in alcuni suoi settori avallò implicitamente ed esplicitamente una perversa equazione che trasformava le vittime di ieri nei carnefici di oggi. Come quando uno spezzone di corteo sindacale non trovò di meglio che appoggiare una bara

sulla lapide che ricorda gli ottomila ebrei morti per mano dei fascisti e dei nazisti. Con un capovolgimento simbolico aberrante nella stampa italiana, gli israeliani diventavano i "nuovi nazisti" ed i palestinesi i "nuovi ebrei". Ci vollero mesi per ricucire una dolorosa ferita inferta nella coscienza civile, segnata dal trauma per l'assassinio di un bambino in braccio alla mamma, all'uscita della sinagoga di Roma in seguito ad un attentato che rompeva un tacito accordo tra i servizi segreti italiani e la galassia del terrorismo palestinese.

Salve alcune frange radicali, sono pochi oggi gli esponenti della sinistra disposti a cavalcare la tigre dell'antisionismo. L'Unione Sovietica con la forza del suo richiamo ideologico, non c'è più, né può certo essere sostituita dal richiamo di regimi oppressivi e lesivi per la dignità dei rispettivi cittadini, esposti alla deriva del fondamentalismo.

In una situazione normale, di

"sionismo" e di "antisionismo" non si dovrebbe nemmeno più discutere. Come per il Risorgimento italiano, con cui ha molte affinità culturali, se ne dovrebbe parlare esclusivamente in una prospettiva storica.

Il sionismo in quanto movimento nazionale ha già realizzato i propri obiettivi, approfittando di una congiuntura internazionale unica i suoi leader hanno dato corpo ad un grande sogno di riscatto. Il problema politico odierno è come rendere possibile un accordo pacifico fra gli israeliani, che dopo tremende esperienze uno stato sono riusciti a costruirlo, ed i palestinesi che dolorosamente lo attendono da oltre mezzo secolo. Il problema è come impedire che la tragedia di un conflitto di aspirazioni nazionali che dura da un secolo, e di cui sono in molti a portare le responsabilità, precipiti l'intera regione mediorientale in una guerra che sarebbe devastante per tutti.

David Meghnagi



## cara unità...

### Una sottile precisazione

Barbara Pollastrini (coordinatrice nazionale donne Ds)

Cara Unità, grazie per l'intervista di domenica, a cura di Maura Gualco, che mi ha dato la possibilità di parlare della carta di intenti. So bene che i titoli non li decidono gli intervistati. Ma ti sarei grata di avere lo spazio per una precisazione, piccola ma per me importante. Alle domande non ho risposto: «Voterò la mozione che valorizzerà i talenti femminili» così come dice il titolo. Piuttosto ho portato come esempio della mia intransigenza il fatto che non avrei votato una mozione che non facesse i conti con la questione femminile. Spero e mi sto impegnando perché tutte le mozioni lo facciano. Capisco che questa precisazione possa apparire una sottigliezza. Forse lo è ma non per me e per la mia funzione.

Perché io ho fiducia nelle compagne, in una comune fermezza, e nei risultati di tutte: è quello a cui miriamo. Infatti, con altre amiche e compagne, ho ritenuto essenziale proporre la carta di intenti perché ogni mozione, documento e quindi tutto il partito si misurasse col tema della libertà femminile, come leva di una nuova uguaglianza e di una politica più coinvolgente ed amica. Abbiamo scommesso sulle nostre differenze culturali e politiche come forza di una determinazione trasversale alle mozioni e come impegno per una rinnovata unità, il giorno dopo. Ora siamo ricevendo le prime risposte dai candidati segretari. Fra l'altro credo che anche questo aiuterà a centrare il nostro confronto congressuale sui contenuti, sulla società e a toglierlo da un circuito tematico ristretto e di pochi. Ho sentito come mio primo dovere, date le mie convinzioni e il mio impegno politico attuale, aiutare a tutto ciò. Se la carta, come sembra, dà risultati positivi, il mio cuore sarà più leggero. Allora anch'io potrò prendere la mia posizione personale, lo farò anche per una ragione di trasparenza, senza la pretesa di alcuna verità in tasca.

### Il caso Lipobay solo la punta di un iceberg

Franco Lucato (Torino)

Cara Unità, il caso Lipobay come tutti gli altri casi verificatisi negli anni, sono ad una attenta analisi solo la punta di un iceberg per quanto riguarda il numero di «problemi» creati dalle case farmaceutiche. Si rischia di passare per noiosi se si dice che nel Terzo mondo le morti invisibili dovute a farmaci in via di sperimentazione sono centinaia? Naturalmente senza che nessuno venga informato in modo adeguato. Anzi... Se abbiamo la fortuna di guarire da malattie di origine batterica sempre più resistenti, lo dobbiamo sicuramente ad antibiotici testati su individui non informati colpiti da malattie endemiche. In terre di tutti e di nessuno, dove tutto è possibile, specie l'impossibile, come la Nigeria ad esempio, non è un segreto che le morti recenti dovute ad un antibiotico in fase sperimentale sono alcune decine.

A quando un Guariniello in versione Onu, che faccia un po' di chiarezza in questo mondo di «mors tua, vita mea»?

### Una pubblicità poco gradita

Sono contento di trovare in edicola l'Unità che mi permette di essere informato su quello che sta accadendo oggi in Italia. Ma quella pubblicità dell'Arci Caccia proprio non mi piace. Non sono vegetariano ma penso che si debba portare rispetto anche a ciò che mangiamo. Sinceramente non riesco a capire come ci si possa divertire ad uccidere gli animali, possiamo permetterci tanti altri giochi cruenti, perché andare a caccia. Cara Unità si potrebbe fare a meno di pubblicizzare l'Arci Caccia?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»